

**LA FONDAZIONE DI UNA *ECCLESIA* IN  
*CUCULLAE* (KUCHL-AUSTRIA) NEL V SECOLO:  
LA TESTIMONIANZA DELLA *VITA SANCTI SEVERINI* (BHL 7656)**

**LA FUNDACIÓN DE UNA *ECCLESIA* EN *CUCULLAE* EN EL SIGLO V:  
EL TESTIMONIO DE LA *VITA SANCTI SEVERINI* (BHL 7656)**

**THE FOUNDATION OF AN *ECCLESIA* IN *CUCULLAE* IN THE 5<sup>th</sup> CENTURY:  
THE TESTIMONY OF *VITA SANCTI SEVERINI* (BHL 7656)**

Elena GRITTI<sup>1</sup>  
Università degli Studi di Bergamo<sup>2</sup>

Recibido el 18 de junio de 2015.  
Evaluado el 15 de febrero de 2016.

**RIASSUNTO:**

Lo studio del testo agiografico, che è intitolato *Vita sancti Severini* (VS) ed è ambientato nel Norico (attuale Austria) nel secolo quinto, scritto dal monaco campano Eugippio nel 511 d.C., integrato allo studio dei recenti contributi archeologici mi ha permesso di analizzare il paesaggio circostante a Salisburgo attraverso un nuovo approccio. Mi sono concentrata sulle trasformazioni sociali e religiose che sono avvenute in un *castellum* tardo antico nel Norico, denominato *Cucullae* (moderna Kuchl/Salisburgo). In questo luogo il santo, principale protagonista della narrazione, è intervenuto per dissuadere parte della popolazione dalla pratica di riti definiti sacrileghi; l'agiografo non ha precisato né la tipologia di rituale praticato né la corretta localizzazione dello stesso. Ho proposto dunque una ricostruzione del paesaggio avvalendomi dei dati forniti dall'archeologia e di una dettagliata analisi lessicale della fonte. Ho quindi cercato di dimostrare con tale esempio l'evidenza di una continuità di pratica sacra, nell'evoluzione da una collettività pagana a una comunità cristiana.

**RESUMEN:**

El estudio del texto hagiográfico intitolado *Vita sancti Severini* (VS), ambientado en el V siglo en el Norico (moderna Austria) y escrito de el monje campano Eugipio en 511 d.C., unido a una reexaminación recientemente estudian arqueológicos, me ha permitido de analizar con atención el paisaje salisburgués a la luz de una nueva perspectiva, con centro de de la atención sobre las transformaciones socio-religiosos transcurrimos en un pequeño *castellum* del Norico en antigüedad tardía, denominado *Cucullae* (moderna Kuchl/Salisburgo). En este lugar el santo protagonista de la narración ha intervenido para disuadir parte de la población de la práctica de ritos sacrílegos; el hagiógrafo no ha precisado sin embargo ni el tipología de ritualidad ni la exacta localidad de desarrollo de tales costumbres. He propuesto una reconstrucción del escenario gracias al auxilio de los descubrimientos arqueológicos y a una precisa análisis lexical de el testimonio. La relación ha buscado de establecer la evidencia de una continuidad de una práctica sagrada, de pagano a cristiana.

---

<sup>1</sup> E-mail di contatto: elena.gritti@unibg.it.

<sup>2</sup> Grazie di cuore al prof. Paolo Cesaretti (Univ. degli Studi di Bergamo) per la paziente lettura del mio scritto e per tutti i suggerimenti e alla prof.ssa Edi Minguzzi (Univ. degli Studi di Milano) per l'incoraggiamento, la traduzione e la preparazione all'esposizione del contributo in Madrid.

## ABSTRACT:

The study of the hagiographic text, which is titled *Vita sancti Severini* (VS) and is set in Norico (modern Austria) in the fifth century, written by Campanian monk Eugippius in 511 A.D., by means also a re-examination of archaeological researches allowed to analyse the landscape surroundings of Salzburg through a new point of view. I'm devoted to social and religious transformations, which were over into a small *castellum* in late antique Norico, called *Cucullae* (modern Kuchl/Salzburg). In this place the saint, main character of the storytelling, came in to take a chunk of population off sacrilegious practices; hagiographer didn't define either the typology of the ritual or the correct location of the execution of similar customs. I proposed a landscape's reconstruction by means of archaeological data and an exhaustive lexical analysis of the source. This report tried to prove the continuity of sacred practices, from pagan society until Christian community.

PAROLE CHIAVE: *Cucullae, ecclesia, sacrilegium, territorio, società*

PALABRAS CLAVE: *Cucullae, ecclesia, sacrilegium, agro, sociedad*

KEY-WORDS: *Cucullae, ecclesia, sacrilegium, land, society*

Nel 511 d.C. Eugippio, un monaco campano, scrive la vita di san Severino, un uomo che è conosciuto soprattutto dagli studiosi di tarda antichità come "apostolo del Norico". L'antica provincia del *Noricum* corrispondeva circa all'intero territorio dell'attuale Austria; il protagonista dell'agiografia appena menzionata svolge la sua attività di predicazione tra il 453 e il 482, percorre il *limes* lungo le sponde del Danubio superiore spostandosi da est a ovest e ritorno, fino ad inoltrarsi nei primi villaggi della *Retia II* (odierna Svizzera)<sup>3</sup>.

Severino attraversa i principali centri abitati sorti intorno agli insediamenti militari lungo il grande fiume, l'agiografo racconta che è chiamato per soccorrere la popolazione romana originaria, in difficoltà a causa di carestie e incursioni devastanti di *gentes* straniere.

L'*iter* descritto presenta tuttavia anche alcune significative variazioni, circa a un terzo della narrazione Eugippio menziona una località distante dal confine tracciato; muta anche il paesaggio perché il santo si allontana dal Danubio e si muove verso l'odierna campagna salisburghese. Nella agiografia si legge che la fama del santo si diffonde in modo così straordinario che i villaggi gareggiano l'uno con l'altro per invitarlo in loro difesa e così *in castellum quoque, cui erat Cucullis vocabulum, devotionibus accolarum vir sanctus advenerat evocatus* (VS 11,2).

L'agiografo cita il toponimo, *Cucullae* (odierna Kuchl, quasi trenta chilometri a sud di Salisburgo)<sup>4</sup>, ma non fornisce subito una descrizione del luogo, tuttavia lo designa come *castellum*, ovvero sito fortificato situato in altura nel significato più usuale del termine<sup>5</sup>. Nel capitolo successivo Eugippio descrive una calamità che nel territorio dello stesso villaggio distrugge tutti i raccolti (VS 12,1); apprendiamo dunque che si tratta anche di una zona agricola.

Nella tarda antichità agli elementi costitutivi del territorio è spesso attribuita una valenza cristiana e la strutturazione del paesaggio si fonda su caposaldi topografici, distribuiti secondo un volere divino. Il contesto rurale tuttavia è quello in cui si registrano le maggiori

<sup>3</sup> Vedi Fig. 1.

<sup>4</sup> Vedi Fig. 2.

<sup>5</sup> Forcellini Lex. I, s.v.*castellum*, p. 547; Du Cange II, s.v.*castellum*, pp. 208 s.; Blaise Patristico, s.v. *castellum*, 156 s. Vedasi anche Gascou 1983, 175-207 che analizza il termine nel contesto delle fonti riguardanti l'Africa romana e lo classifica come borgo dotato di semi-autonomia, seppure dipendente per la sua amministrazione da una *civitas*.

resistenze all'introduzione di nuovi culti, poiché i tradizionali rituali pagani sono più strettamente correlati alle esigenze della vita pratica, in particolare i riti legati alla fertilità della terra trovano riscontro frequentissimo nelle fonti<sup>6</sup>.

In effetti nella *Vita Severini* si legge che il santo è chiamato poiché *pars plebis in quodam loco nefandis sacrificiis inhaerebat. Quo sacrilegio comperto* (VS 11,2); l'agiografo si esprime in modo del tutto indeterminato sia in merito all'esatta localizzazione dei fatti sia a riguardo della tipologia dei sacrifici cui allude.

Proprio l'osservazione e lo studio del paesaggio attuale e antico di *Cucullae* possono fornire dati per una possibile individuazione dello scenario reale taciuto nella testimonianza agiografica; studi toponomastici, linguistici e di storia religiosa possono agevolare invece la ricostruzione del rituale sacro compiuto in quel luogo.

L'intervento di san Severino avviene in una *ecclesia* come si può leggere nella fonte: *vir dei [...] ieiunium triduanum per presbyteros loci persuasit indici ac per singulas domos cereos afferri praecepit, quos propria manu unusquisque parietibus affixit ecclesiae* (VS 11,2). Esisteva quindi già un edificio adibito alle funzioni liturgiche di una comunità cristiana e potremmo assurgere quel luogo di culto a "central place", secondo la terminologia formulata nei recenti studi archeologici in una visione gerarchizzata dello spazio, a indicare il punto prioritario e fondamentale di rappresentazione di precise strutture sociali<sup>7</sup>.

Ancora oggi al centro del paese di *Kuchl*, sul colle denominato *Georgenberg*, svetta una chiesa, circondata da una rigogliosa boscaglia; la foresta è spazio per il culto e al tempo stesso oggetto di venerazione fin dalla antichità, Plinio stesso così descrive quel genere di paesaggio: *Haec (arbores) fuere numinum templa* (HN 12,2). Eugippio scrive *in quodam loco* e non fornisce altri indizi, per questo è venuta in ausilio l'archeologia e nella zona boschiva circostante la chiesa un cinquantennio di anni fa sono stati effettuati degli scavi grazie alle principali Istituzioni archeologiche austriache<sup>8</sup>, che hanno attestato la presenza di resti di fortificazioni tardoantiche, in particolare alcune indagini nell'area pavimentale sudorientale dell'odierna chiesa dedicata a san Giorgio hanno portato alla luce una sezione di edificio rettangolare che potrebbe appartenere come tipologia strutturale a una chiesa paleocristiana, databile con buona probabilità tra IV e V secolo<sup>9</sup>.

La chiesa potrebbe dunque essere stata costruita proprio sopra o nei pressi di un paesaggio sacro alle divinità pagane, che ancora nella maggior parte della letteratura agiografica medievale è definito come selva adeguata per *sanctae religionis cultus*.

Può risultare opportuno ora soffermarsi sulla possibile tipologia di culto praticata in un luogo denominato *Cucullae* (VS 11,2: *nefandis sacrificiis – sacrilegio*). Sulla base del ritrovamento di due altari in uno scavo di un santuario celto-romano a *Wabelsdorf*, paese sito oggi in Carinzia, con un'iscrizione dedicata a un *genius cucullatus*, divinità incappucciata di origine celtica garante di fertilità<sup>10</sup>, alcuni studiosi hanno dedotto l'origine etimologica del toponimo *Cucullae*<sup>11</sup>.

*Cucullatus* è latinizzazione di termini diffusi sia nel mondo celtico e germanico sia nell'antica civiltà greca, dalla radice comune \*kuk deriva la parola greca *κόκκυξ*, il tedesco

<sup>6</sup> La bibliografia in merito è sterminata, basti segnalare importanti e recenti contributi riguardanti lo studio del paesaggio sacro in prospettiva storica e antropologica: Grégoire 1990, 663-703; Rizzo 2002; Del Lungo 2007, 303-406; Scheid 2010.

<sup>7</sup> Vedi Fig. 3.

<sup>8</sup> Il sopralluogo archeologico e gli scavi hanno interessato il biennio 1962-63 e sono stati promossi dalla Bayerische Akademie der Wissenschaften in collaborazione con lo Österreichische archäologische Institut e lo Städtischen Museum Hallein – vedasi Walke 1963, 29-31; G. Pohl, Stiglitz 1967, 14-16.

<sup>9</sup> Heger 1989, 400 cita espressamente tra i siti salisburghesi fortificati tra IV e V secolo il *Georgenberg* e, più recentemente, Glaser 1997, 148 ricorda sia la documentazione archeologica sia l'episodio descritto in VS 11.

<sup>10</sup> Vedi Fig. 4.

<sup>11</sup> Per il ritrovamento vedasi Egger 1932, 311-323; Jantsch 1934, 11-14; Vettors 1948, 280-298; Gerstl 1961, 36-37; Leber 1972, 202 s.; Piccotti 1989, 159-161. Per la derivazione etimologica vedasi i repertori Du Cange II, s.v. *cucullus*, 1185-7; DAGR, s.v. *cucullus*, 1578; PW IV, s.v. *Cuculla* (*Cucullae*), *Cucullus*, coll. 1739 s.; DACL II/2, s.v. *Capuchon*, coll. 2127-34.

Kuckuck, il latino *cucullus* e l'italiano cuculo. A questo volatile è associata una lunga tradizione mitologica, sia greca sia nordica, di valore ambivalente, positivo e negativo, è infatti ritenuto simbolo di amori illeciti, ma anche annunciatore della venuta della primavera. Leggende tramandate soprattutto tra gli agricoltori associano la possibilità di udire il fischio di questo uccello all'inizio della stagione primaverile come segno propizio per l'attività<sup>12</sup>.

Soprattutto nella religiosità romano-britannica e delle Gallie i cucullati sono diffusissimi ed esprimono un forte legame con la fertilità, la morte e le forze rinnovatrici della natura<sup>13</sup>; l'antico paesaggio salisburghese possiede un sostrato celtico attestato anche da oggetti rinvenuti in scavi datati al secolo I avanti Cristo e, considerata la vocazione agricola del territorio dell'antica *Cucullae*, il richiamo alle divinità sopra citate non è escludibile.

Tuttavia in studi toponomastici e linguistici comparativi, relativi alla diffusione del termine latino e toponimo *Cucullus*, apprendiamo che il significato di "berretto" o "cappuccio-mantello" è a volte associato per traslazione geografica a luoghi coltivati, situati in forte pendio sui versanti di monti o colli<sup>14</sup>. L'osservazione morfologica del paesaggio non è comunque necessariamente svincolata dalla comprensione e analisi delle pratiche religiose che si svolgono in esso; anzi il connubio sacro-natura si inserisce in una lunga tradizione di studi cui ho già accennato. Un luogo che è magari denominato originariamente soltanto sulla base delle sue caratteristiche fisiche può assumere nel corso del tempo più valenze sacre, che modificano lo stesso toponimo oppure solo il suo significato.

Il villaggio di *Cucullae* nella tarda antichità si sviluppa principalmente sopra il colle fortificato del *Georgenberg*, i suoi abitanti come descritto nella *Vita Severini* sono soprattutto agricoltori, molti credono ancora nelle divinità propizie ai raccolti quando san Severino, circa nel 470, giunge nel luogo.

Non possiamo conoscere con precisione quale abito indossasse il protagonista dell'agiografia, Eugippio lo descrive come un *vir Dei*, non lo definisce mai *monachus*, tuttavia narra i suoi viaggi, spostamenti da una località all'altra; è probabile che portasse una veste da pellegrino. Il *cucullus* era un indumento semplice, versatile, adatto ai mercanti, ai soldati e nel senso più ampio a tutti i viaggiatori dell'antichità. Anche Severino è possibile che si presenti quindi agli abitanti del villaggio come *cucullatus* e con il suo intervento sostituisca un nuovo sistema di credenze a quello precedente.

Nella *Vita Severini* si legge che appena Severino giunge in *Cucullae* avviene un grande miracolo, dopo che il santo ha ordinato che venissero portati dei ceri e fossero assicurati al muro della chiesa locale (*ecclesia*), in una dimensione nella quale la collettività comunitaria è volutamente molto sottolineata dall'agiografo. Eugippio è conscio della lezione agostiniana, che si serve del miracolo per garantire ai *rustici* africani una risposta tangibile a esigenze immediate<sup>15</sup>.

In un ambiente contadino, nel quale alcune pratiche pagane sono ancora consuetudinarie, è usuale l'osservazione della natura in quanto portatrice di segni di mediazione tra il divino e il reale; l'intervento miracoloso di Severino in *Cucullae* usufruisce proprio del canale visivo, dell'osservazione, introducendo quindi il valore della nuova fede

<sup>12</sup> NP VI, s.v. *Kuckuck*, coll. 882 s.; D'Arcy Thompson, s.v. *κόκκυξ*, 88 s.; Ferrari, s.v. *cuculo*, 209.

<sup>13</sup> Green 1986, 141. Studi accurati sul *cucullus* e le espressioni religiose, mitologiche, correlate in Deonna 1955, 7-162; D'Ambrosio 1992/3, 179-237.

<sup>14</sup> Per uno studio linguistico del termine *cucullus* è datato, ma ancora valido, il contributo di Ettmayer 1932, 143-155. Per un esempio invece dell'etimologia fondata sulla conformazione fisica vedasi la pubblicazione di Mussi 2008, 63 riguardante la località di Cocullo, nella regione Abruzzo, in Italia. L'etimologia di tale luogo è riferita anche in Pellegrini, s.v. *Cocullo*, 217.

<sup>15</sup> Bolgiani 1981, 7-75 definendo il concetto di "religione popolare" richiama anche l'esempio agostiniano. In particolare un'opera di S. Agostino è fondamentale per comprendere le strategie utilizzate dai primi predicatori cristiani nella loro azione pastorale nelle campagne, il *De catechizandis rudibus* (PL XL, coll. 309-348): [...] *et quemadmodum primi christiani, quia nondum ista provenisse videbant, miraculis movebantur ut crederent* [...] (Aug. *Cat. Rud.* 24, 45, col. 341). Il miracolo come strumento prioritario all'intervento di cristianizzazione per il contesto occidentale tardo antico è stato oggetto di numerosi contributi e convegni di studio, vedasi CISAM 1966; Boesch Gajano 1967, 901-909; Cracco Ruggini 1981, 161-204.

cristiana attraverso il richiamo alla stessa facoltà sensoriale. Eugippio infatti scrive che durante il momento di preghiera tra Severino e gli abitanti del luogo, radunati per l'occasione nella chiesa, *pars maxima cereorum, quos fideles attulerant, subito est accensa divinitus, reliqua vero eorum, qui praedictis sacrilegiis infecti fuerant volentesque latere negaverant, inaccensa permansit* (VS 11, 3). Si accende dunque la maggior parte dei ceri dei fedeli, ma quelli dei sacrileghi rimangono spenti; l'agiografo impiega una delle tematiche bibliche più note: la contrapposizione tra tenebre e luce, specialmente nel Nuovo Testamento i miracoli di luce permettono di discernere i credenti dai non credenti<sup>16</sup>.

L'illuminazione è un atto che, come ben sapeva Eugippio, esperto conoscitore delle Sacre Scritture, esprime anche un'idea di transito da un tempo passato a una nuova esistenza e l'agiografo intende proprio trasmettere questo messaggio: la Chiesa cristiana tardo antica interviene nel paesaggio rurale trasformandone i vecchi paradigmi, cambiando i destinatari del culto e i suoi funzionari, ma preservando l'organizzazione comunitaria locale e la sua mentalità.

Per comprendere la ricaduta socio-politica dello sviluppo di una *ecclesia* nel paesaggio di *Cucullae* può risultare probante esaminare il linguaggio utilizzato dall'agiografo.

Eugippio sembra riservare attenzione particolare allo *status* etico di coloro che vivono in *Cucullae*, giacché si tratta dell'unica occorrenza nella *Vita* dell'uso del termine *plebs* per indicare una parte degli abitanti di una località; *plebs* nell'agiografia del monaco campano in genere denota la comunità di credenti distinta dal clero (VS 2, 2; 11, 2; 30, 5), mentre utilizza sempre *habitatores oppidi* per esprimere un significato generale di collettività (VS 2, 1; 3, 1; 24, 1).

*Plebs* contraddistingue un insieme di individui con precisa valenza morale e religiosa per Eugippio, infatti non tutti i laici sono designati come appartenenti alla *plebs*, l'agiografo con frequenza molto elevata usa anche il termine *populus* (VS 1, 4; 4, 7; 12, 2; 17, 4; 40, 6; 43, 8), nel senso di *populus Dei*; soltanto che alla scelta del primo termine (*plebs*) accompagna una connotazione negativa di peccatori, disubbidienti, mentre il secondo (*populus*) risulta più neutro<sup>17</sup>.

Procedendo con ordine, se si considera la volontà di prediligere in un caso l'impiego della perifrasi *habitatores oppidi* e in altri *populus* o *plebs* già è forse possibile cogliere un fatto che l'agiografo vuole mettere in evidenza: esistevano già comunità di *fideles* e, dove esistevano, queste avrebbero potuto partecipare attivamente alla vita istituzionale del villaggio, fino a contribuire in tempi non troppo lontani alla costituzione di una gerarchia ecclesiastica e a consentire l'elezione del suo vertice, responsabile della vita civile e religiosa. Quella che ritengo un'oculata selezione terminologica dell'autore della *Vita* è ulteriormente sostenuta dalla menzione della parola *ecclesia*, che evoca l'antico principio costitutivo della *polis* di riunire in assemblea i cittadini nel pieno diritto di prendere decisioni<sup>18</sup>.

In seconda analisi ritengo importante soffermarmi sulla possibile distinzione che Eugippio vuole esprimere nell'uso diverso di *plebs* e di *populus*, per tentare un'interpretazione della specifica considerazione dell'agiografo riguardo agli abitanti di *Cucullae*. Nella *Vita* si legge: *pars plebis in quodam loco nefandis sacrificiis inhaerebat*, motivo per cui il protagonista dell'agiografia è chiamato. Dopo la predicazione e il miracolo di luce già descritto, quando il villaggio è colpito da un'ulteriore calamità, uno sciame di locuste che divora i raccolti, tutti chiedono ancora aiuto al santo ed egli risponde con queste parole

<sup>16</sup> DIB, s.v. *luce*, 503; GLNT XV, s.v. *φῶς*, coll. 451-491.

<sup>17</sup> Analisi del concetto politico ed ecclesiale di *populus* nella tarda antichità in Neri 2005, 213-232 che ribadisce l'uso univoco, salvo rarissime eccezioni, di *populus* e *plebs* come totalità dei *fideles* laici; con precisazione del fatto che il popolo cristiano in teoria non prevede articolazioni di natura politico-sociale almeno fino alla conclusione del V secolo.

<sup>18</sup> Il parallelismo tra istituzioni ecclesiastiche e civili dell'antichità è sviluppato soprattutto in Origene, *Contra Celsum* 3, 29, 30 – un contributo che lo valuta attentamente, considerando in particolare le differenze tra l'uso di *plebs* e *populus* è a opera di Teja 2005, 233-247.

secondo il racconto di Eugipio: *non legistis quid auctoritas divina peccanti populo praecepit per prophetam [...] (VS 12, 2).*

La popolazione di *Cucullae* sacrilega è definita *plebs*, un insieme generico di abitanti è detto invece *populus*; l'autore del testo agiografico è un monaco noto anche come profondo conoscitore della tradizione patristica e di certo conosceva il pensiero e l'opera di Agostino e di Girolamo.

Per entrambi *populus* è termine indicante un gruppo di essere umani che possiede una forma di coesione derivata dalla legge o da qualche genere di responsabilità politica<sup>19</sup>, il *populus par excellence* negli scritti dei due Padri è il *populus Israelis* e la risonanza biblica è prevalente anche in Eugipio. Infatti è molto probabile che la scelta di utilizzare *plebs* per designare i sacrileghi non serva tanto a indicare la parte di una comunità cristiana a livello sociale più basso, in una delle accezioni agostiniane della parola, ma piuttosto che recuperi il valore conferitole da Girolamo nelle sue traduzioni scritturistiche.

*Plebs* nella *Vulgata* compare sempre come resa del greco *λαός* ed esprime in genere un fattore di interruzione, sospensione delle strutture di potere; i versetti in Luca 22, 66 e 23, 13 che preludono all'interrogatorio di Cristo sono esemplari in questo senso: *Et ut factus est dies, convenerunt seniores plebis / Pilatus autem, convocatis principibus sacerdotum et magistratibus et plebe [...].*

Eugipio evoca la parola *plebs* proprio secondo questo significato, gli abitanti di *Cucullae* che praticano riti sacrileghi sono una componente distintiva all'interno dell'autorità locale riconosciuta; l'agiografo dunque in questo capitolo della *Vita Severini* delinea un paesaggio sacro misto, ancora in corso di evoluzione, che necessita dell'azione dell'uomo santo per costituire quel *populus* memore del *populus Israelis*.

L'adesione al cristianesimo degli abitanti di *Cucullae* non incide sul normale svolgimento delle tradizionali pratiche agricole e lo spazio prima riservato a originari culti pagani rimane un luogo sacro nel quale sorge un'*ecclesia*. La mescolanza di religioso e folklorico trova così una forma di equilibrio, che permetterà a lungo una convivenza di diversi livelli di sacralità<sup>20</sup>.

## Bibliografia

### Fonti

Augustinus Ipponensis, *De catechizandis rudibus*, PL XL, coll. 309-348.

Eugippius, *Vita sancti Severini (VS)* (BHL 7656), SCh. (374), Régerat, Ph. (trad.) *Vie de Saint Séverin*, 1991.

Origenes, *Contra Celsum*, Herder, Barthold C. (trad.) *Gegen Celsus*, 2011-2012.

Plinius Secundus, *Naturalis historia*, UTET, Conte, G.B. (trad.), *Storia naturale*, 1982.

### Bibliografia

Boesch Gajano, S. (1967): "Missione, cristianizzazione, conversione. In margine a un recente convegno", *RSCI* 21, 147-166.

Bolgiani, F. (1981): "Religione popolare", *Augustinianum* 21, 7-75.

Cracco Ruggini, L. (1981): "Il miracolo nella cultura del tardo impero: concetto e funzione", Patlagean, E., Riché, P., (coords.) *Hagiographie, Cultures et Sociétés, IVe –XIIIe siècles. Actes du Colloque Organisé à Nanterre et à Paris (2-5 mai 1979)*, Paris, Centre de recherches sur l'Antiquité tardive et le haut Moyen Age, Université de Paris X, 161-204.

D'Ambrosio, L. (1992-1993): "Il *cucullus*: uomini e geni", *Rivista Storica dell'Antichità* 22-23, 179-237.

<sup>19</sup> Interessante studio dell'uso lessicale dei due autori in Adams du Quesnay 1971, 17-108.

<sup>20</sup> Ginzburg 1972, 601-676.

- D'Arcy Thompson, W. (1968): *A Glossary of Greek Birds*, London, Oxford University Press.
- Del Lungo, S. (2007): "Il paesaggio e l'organizzazione agricola", Ermini Pani, L., (coord.) *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*, Roma, Società Romana Storia Patria, 303-406.
- Deonna, W. (1955): *De Téléphore an "Moine Bourru". Dieux, Génies et Demons Encapuchonnés*, Bruxelles, Latomus.
- Egger, R. (1932), "Genius cucullatus", *Wiener Prähistorische Zeitschrift* 19, 311-323.
- Ettmayer von, K. (1932): "Cucullus im Romanischen", *Anzeige der Akademie der Wissenschaften in Wien, philos.-hist. Klasse* 5-7, 143-155.
- Ferrari, A. (1999): *Dizionario di Mitologia*, Torino, UTET.
- Ginzburg, C. (1972): "Folklore, magia, religione", Romano, R., Vivanti, C. (coords.) *Storia d'Italia. I Caratteri Originali*, Torino, Einaudi Editore, 601-676.
- Glaser, F. (1997): *Frühes Christentum im Alpenraum: eine Archäologische Entdeckungsreise*, Graz, Pustet Verlag.
- Green, M. (1993): *The Gods of the Celts*, Dover, Alan Sutton.
- Grégoire, R. (1990): "La foresta come esperienza religiosa", Fondazione CISAM (ed.) *L'Ambiente Vegetale nell'Alto Medioevo*, Spoleto, CISAM, 663-707.
- Heger, N. (1989): "La colonizzazione della regione di Salisburgo nella tarda antichità", Comunità di Lavoro delle Regioni Alpine (coords.) *Die Römer in den Alpen*, Bolzano, Athesia, 395-401.
- Jantsch, F. (1934): "Archäologische Forschungen und Funde in Kärnten 1933", *Carinthia* 124, 8-16.
- Jeremy du Quesnay, A. (1971): *The 'Populus' of Augustine and Jerome: a Study in the Patristic Sense of Community*, London, Yale University Press.
- Le Goff, J. (1966): "Les paysans et le monde rural dans la littérature de haut moyen âge (Ve-VI siècles)", Fondazione CISAM (ed.) *Agricoltura e Mondo Rurale in Occidente*, Spoleto, CISAM, 723-744.
- Mussi, S. (2008): *I Luoghi si Raccontano. Toponomastica di Borgotaro*, Parma, Lulu.
- Neri, V. (2005): "Concetto politico e concetto ecclesiale di populus nella tarda antichità", Fondazione Canussio (ed.) *Popoli e Potere nel Mondo Antico*, Pisa, ETS, 215-232.
- Pellegrini, G.B. (1990): *Dizionario di Toponomastica*, Torino, UTET.
- Piccottini, G. (1989): *Die Römer in Kärnten*, Klagenfurt, Univ. Carinthia.
- Pohl, G., Stiglitz, H. (1967): "Grabung Georgenberg bei Kuchl 1962/63", *Pro Austria Romana* 17, 14-16.
- Polignac, F., Scheid, J. (2010): "Qu'est-ce qu'un 'paysage religieux'? Représentations culturelles de l'espace dans les sociétés anciennes", *Revue de l'Histoire des Religions* 227:4, 427-434.
- Rizzo, R. (2002): *Persistenze Pagane nel Mediterraneo Occidentale fra VI e VII Secolo*, Palermo, Università degli Studi di Palermo.
- Teja, R. (2005): "Populus et plebs? La participation del pueblo en las elecciones episcopales del cristianismo primitivo (siglos II-III)", Fondazione Canussio (ed.) *Popoli e Potere nel Mondo Antico*, Pisa, ETS, 233-247.
- Vetters, H. (1948): "Der heilige Bezirk von Wabelsdorf", *Carinthia I* 136/138, 280-298.
- Walke, N. (1963): "Die Ausgrabungen auf dem Georgenberg bei Kuchl 1962", *Pro Austria Romana* 13, 29-31.



Figura 1: Mappa del Norico, Régerat 1991, 323



Figura 2: L'attuale chiesa di San Giorgio a *Georgenberg/ Kuchl* (fotografia personale)





Figura 3: Facciata laterale della chiesa di San Giorgio (fotografia personale)



Figura 4: Scultura in rilievo dedicata a i *genii cucullati* (*Housesteads*, fortilizio romano sul muro di Adriano, III secolo d.C.), D'Ambrosio 1992-1993, 198